

FASTI E SPLENDORI DEI GAMBARA



ASSOCIAZIONE AMICI
FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA
DELLA BASSA E DEL PARCO DELL'OGGIO

g r a f o

Indice

- 5 Presentazioni
*Dezio Paoletti, M. Carlotta Bragadina,
Domenico Migliorati, Tiziana Panigara,
mons. Antonio Fappani*

- 11 Prefazione
Potere e nobiltà: i Gambara
Ennio Ferraglio

Capitolo I Introduzione generale

- 17 I Gambara nell'Italia centro-settentrionale
Dezio Paoletti
- 18 Lombardia: il Bresciano
- 19 Gambara
- 24 Pralboino
- 26 Verolanuova
- 32 Brescia
- 34 Bedizzole
- 36 Lombardia: il Cremonese
- 37 Emilia Romagna
- 38 Carpi
- 41 Correggio
- 44 Novellara
- 46 Scandiano
- 48 Piacenza
- 49 SCHEDA: Fedeltà alla casa Farnese
- 50 Bologna
- 52 Piemonte
- 52 Tortona
- 53 Bene Vagienna
- 54 Veneto e Friuli Venezia Giulia
- 55 Venezia
- 56 Battaglia Terme
- 58 Lazio
- 58 Roma
- 62 SCHEDA: La Compagnia dei Bresciani in Roma
(Sandro Guerrini)
- 64 SCHEDA: Un prestigioso palazzo in piazza Navona
per il cardinale Giovanni Francesco Gambara:
Palazzo De Cupis *(Angelo Locatelli)*
- 65 Viterbo
- 67 Tuscania
- 68 Bagnai

- 73 Le leggendarie origini di una stirpe millenaria
Sandro Guerrini

Capitolo II Approfondimenti

- 83 Le dimore nel territorio bresciano
Sandro Guerrini
- 83 Il castello di Gambara
- 88 Il castello e palazzo di Pralboino
- 94 Il Palazzo dell'arazzo a Pralboino
- 98 Il Corvione e le Canove a Gambara
- 99 Castel Merlino a Verolanuova
- 104 Il Palazzo del Fiorino a Verolanuova
- 119 La Breda a Verolanuova
- 122 Il palazzo di Bagnolo e la Cascina Rosa
- 124 Il Palazzo di S. Vito a Bedizzole
- 133 Le dimore nella città di Brescia
Sandro Guerrini
- 133 La casa torre di contrada S. Agata
- 134 Il Palazzo del Novarino
- 148 Il Palazzo di S. Desiderio
- 150 Il Palazzo Maggi-Gambara al Fontanone
- 159 La casa del cardinale
- 172 Il palazzo di contrada S. Bartolomeo o ai Cappuccini
- 178 Il palazzo di contrada del Carmine
- 183 I Gambara nel Cremonese: titoli, diritti, privilegi
Angelo Locatelli
- 187 I Gambara a Vescovato, un territorio conteso
ai Gonzaga. Centonove anni tra liti e banditi:
1489-1589
Angelo Locatelli
- 191 I Gambara e i Gonzaga di Novellara
Gabriele Fabbri
- 195 Veronica Gambara a Correggio
Giuseppe Adani
- 195 Veronica, contessa di Correggio
- 201 Veronica Gambara e il Correggio

204	Il <i>Ritratto di Gentildonna</i> dell'Ermitage di San Pietroburgo	289	Il Malosso
206	SCHEDA: Schema compositivo del ritratto (<i>Renza Bolognesi</i>)	292	L'altare dei conti Gambara in San Lorenzo a Verolanuova
208	Per una visita a Correggio	296	Il pittore Giulio Vannucci
215	I Gambara: testimonianze a Tortona e in diocesi <i>Giuseppe Decarlini</i>	300	I teleri del Tiepolo in San Lorenzo a Verolanuova
221	I fasti bolognesi <i>Dezio Paoletti, Carla Bernardini, Sandro Guerrini</i>	302	L'Angelo di Verolanuova
221	Bologna, crocevia della politica e della diplomazia internazionale	303	La chiesa parrocchiale di Pontevico
226	SCHEDA: Francesco Scanzi, <i>Il corteo papale e imperiale di Bologna</i> (<i>Mario Marubbi</i>)	316	L'altare della Beata Paola Gambara Costa a Bene Vagienna
227	La porpora cardinalizia: un ambito premio alle missioni compiute	325	Le arti minori <i>Sandro Guerrini</i>
228	SCHEDA: Palazzo Ridolfi a Verona. Rapporti tra Pellegrino Ridolfi e Domenico Brusaporci	329	Gli argenti dei Gambara
229	La <i>Cavalcata</i> in Palazzo Ridolfi a Verona	331	Il reliquiario del santuario delle Grazie a Brescia
237	Il cardinale Uberto Gambara a Piacenza e i suoi interventi urbanistici <i>Mario Marubbi</i>	338	I Gambara e il commercio dei tessuti
241	I Gambara nel Friuli asburgico <i>Stefano Perini</i>	340	Il piatto Valenti-Gambara
253	Giovan Francesco Gambara nel Viterbese <i>Dezio Paoletti</i>	343	Tessere per un mosaico <i>Sandro Guerrini</i>
253	Un vescovo-cardinale con stile da principe rinascimentale	343	I Gambara e gli ebrei
256	Itinerari gambareschi nel Viterbese	347	Le donne di casa Gambara
261	SCHEDA: Apporti toscani e suggestioni michelangiolesche nel santuario della Quercia	362	Il gioco delle somiglianze
271	Tra fede e arte <i>Sandro Guerrini</i>	368	I misteri di Lattanzio Gambara
271	I conventi di Pralboino, Verolanuova e Manerbio	372	I Gambara e la morte
276	La chiesa della Disciplina di Verolanuova	384	Il monumento funebre del conte Nicolò Gambara
283	L'Ospedale e il Collegio delle Dimesse a Verolanuova		
285	Le commissioni ai grandi maestri del Cinquecento bresciano		
			Capitolo III
			L'araldica dei Gambara dal XIII al XIX secolo
			Stemmi ed emblemi della potente stirpe dei Gambara
			Investiture feudali e titoli, dignità, cariche e riconoscimenti <i>Angelo Locatelli</i>
		391	L'antica nobiltà dei Gambara: titoli ed investiture
		399	Gli stemmi dei Gambara in sette secoli di storia Dal XIII al XIX secolo
		428	Bibliografia

Ringraziamenti

Si coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito al buon esito di questa iniziativa:

- gli autori dei testi e delle fotografie
- i Comuni di Verolanuova, Gambara, Pralboino, Brescia
- l'assessore Stefano Dotti della Provincia di Brescia
- Michelangelo Fessia e l'Associazione degli Amici di Bene Vagienna
- Gianfranco Ciprini, don Angelo e don Massimiliano del santuario di S.M. della Quercia di Viterbo
- don Luigi Bracchi, prevosto di Verolanuova
- la Fondazione Civiltà Bresciana
- il Museo Diocesano di Brescia, i Civici Musei d'Arte e Storia di Brescia, il Museo "Il Correggio" di Correggio (Re), il Museo del Duomo di Viterbo
- gli Amici della Bici "Corrado Ponzanelli" Fiab di Brescia
- i proprietari dei palazzi privati analizzati nella pubblicazione
- Domenico Nadalini, Giacomo Conzadori, Franco Piovani, Pierluigi Ferrari, Tino Cremaschini, Giuliano Tirelli, Luciano Anelli

Particolare gratitudine va a Luca e Franco Lazzaroni, con tutto il loro gruppo d'impresе, che ci hanno consentito di condurre in porto la ricerca.



www.cavadirudiano.com
www.movitersrl.info

Comitato Promotore

Presidente onorario:
mons. Antonio Fappani

Presidente emerito:
sen. Guido Galperti

Presidente:
arch. Dezio Paoletti

Componenti:

Giambattista Geroldi
Giacomo Ghilardi
Rachele Gozzetti
Angelo Locatelli
Baldassarre Monfardini
Giuliana Pezzi
Lorenzo Saccani
Nella Ziletti

Autorizzazioni

Ministero per i Beni e le Attività Culturali:

- Direzione Generale per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Roma, Rieti, Viterbo, arch. Giacomo Martinez (prot. n. 1803/B del 25 luglio 2008), in riferimento alle riprese riguardanti la palazzina Gambara e i giardini di Bagnaia.
- Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto, arch. Fabrizio Magani (prot. n. 1369 del 3 marzo 2010), in riferimento alla *Cavalcata di Carlo V* in Palazzo Ridolfi Da Lisca a Verona.

Milano, Castello Sforzesco, Raccolte d'Arte Applicata (inv. maioliche n. 131), prot. AA/624 (2010) del 15 settembre 2010
– tutti i diritti riservati (piatto Valenti-Gambara, p. 340).

Provincia di Verona e prof. Calogero Carità, Dirigente scolastico del Liceo Sociopsicologico "Montanari" di Verona.

Comune di Brescia, Archivio fotografico dei Musei Civici d'Arte e Storia.

Fondazione Ugo Da Como, Lonato (Bs) (*Ritratto di Maria Cristina di Lorena*, p. 366).

Museo del Colle del Duomo di Viterbo e Museo "Il Correggio" di Correggio (Re).

Per le riprese fotografiche in palazzi di proprietà privata, assenti durante la visita o espressi agli autori delle fotografie.

© settembre 2010 – Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio, via A. Manzoni 22 Quinzano d'Oglio (Bs)

È consentito fotocopiare testi e didascalie contenuti nel volume per finalità culturali, purché sia citata la fonte.

ISBN 978 88 7385 823 6

FASTI E SPLENDORI DEI
GAMBARA

L'apice della potente famiglia bresciana
in età rinascimentale e barocca

Ricerca interdisciplinare coordinata da Dezio Paoletti

prefazione di Ennio Ferraglio

testi:

Sandro Guerrini, Angelo Locatelli, Giuseppe Adani, Stefano Perini, Carla Bernardini,
Giuseppe Decarlino, Mario Marubbi, Gabriele Fabbrici, Renza Bolognesi, Dezio Paoletti

fotografie:

Virginio Gilberti, Fotostudio Rapuzzi
con ulteriori contributi di Giancarlo Moretti, Bruno Decca, Pino Dell'Aquila
e immagini fornite dagli autori



Il lungo cammino intrapreso e le sue aspettative

L'Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e Parco dell'Oglio opera su un territorio costituito da 92 municipalità comprese in quattro province lombarde, fra Bassa bresciana e Comuni appartenenti al Parco Regionale Oglio Nord e Sud. Dall'ottobre 1991 ha avviato un'attività sistematica che comprende la proposta di itinerari e iniziative di divulgazione per la conoscenza e la valorizzazione di quell'ampio territorio. L'Associazione ha all'attivo oltre 100 itinerari guidati e ancor oggi è l'unica realtà che, in un ambito geografico così significativo e consistente, elabora iniziative di portata interprovinciale e di ampia strategia territoriale.

Il presente volume è in parte frutto dell'esperienza accumulata nei decenni di attiva presenza sul territorio nel perseguire la finalità statutaria di far conoscere e valorizzare il patrimonio ambientale, storico-architettonico e artistico. Il titolo che abbiamo scelto per l'opera non si riferisce alla vicenda complessiva dei Gambara (assai ardua ad affrontarsi, anche per la necessità di far riferimento ad archivi non ancora del tutto accessibili): ci si è volutamente limitati all'arco temporale dell'età rinascimentale e barocca, compreso fra XVI e XVIII secolo, sicuramente il più significativo per il casato dei Gambara e il più interessante per i lettori.

Dal 2005 l'Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e Parco dell'Oglio è particolarmente impegnata nell'approfondimento delle vicende dei Gambara. In quell'anno, nei suoi tradizionali itinerari guidati iniziò a inserire anche mete specificamente "gambaresche". Si venne così in contatto con studiosi locali assai apprezzati che aprirono scenari ben più ampi di quanto si conoscesse allora, sia sulle opere sia sulle personalità dei Gambara che avevano operato nei territori visitati, oltre i confini della provincia bresciana.

È stato il caso, ad esempio, dell'importante giornata trascorsa a Novellara, Correggio, Carpi, da cui si tornò con un'immagine ben diversa di Veronica Gambara: non soltanto poetessa ma anche donna di governo, abile nel tessere rapporti politico-diplomatici con i grandi del suo tempo attraverso un'intensa corrispondenza e incontri diretti con prestigiosi intellettuali. Ecco allora delinearsi le conseguenze derivanti dagli intrecci e dalle positive "contaminazioni" seguite al matrimonio fra Giovan Francesco Gambara e Alda Pio da Carpi che portarono i Gambara ad affrontare ancor più compiutamente il passaggio fra Medioevo e Rinascimento avendolo vissuto nel contatto e nell'influsso "parentale" della raffinata corte di Alberto III Pio da Carpi. Il Palazzo del Fiorino e la piazza di Verolanuova ne posson esser stati la naturale conseguenza. Dall'unione fra Giovan Francesco e Alda nacquero sette figli ma furono Veronica, Uberto e Brunoro a costituire quel formidabile trio che seppe coordinare il gioco di squadra che è all'origine della gloria "gambaresca" e del titolo di questa pubblicazione.

Assai impegnativi ma alquanto fruttuosi furono anche i due viaggi-studio di tre giorni ciascuno, denominati “L’Alto Lazio: il Viterbese” e “La Roma dei Bresciani”, per proseguire poi nelle visite guidate di un sol giorno in altre località italiane recanti tracce significative della presenza dei Gambara. Ed eccoci nell’ottobre 2009 a chiudere le visite guidate in località e luoghi “gambareschi” come Bene Vagienna (Cn) e Scandiano (Re); ultimo il viaggio compiuto nello scorso aprile al castello-palazzo del Catajo a Battaglia Terme (Pd). Le ultime due uscite hanno portato a scoperte inaspettate e suscettibili in futuro di ulteriori approfondimenti, frutto di quella ricca rete di contatti e di conoscenze tessuta nel lungo cammino intrapreso.

Il coinvolgimento dell’intera Associazione in tutti i luoghi descritti e illustrati nel volume ha consentito un proficuo interscambio fra i ricercatori incaricati della redazione dei testi e il nutrito gruppo di partecipanti alle iniziative. Ciò ha probabilmente influito sulla stesura finale dei contenuti, animata da un *pathos* più coinvolgente rispetto a quello di una scrittura legata esclusivamente agli studi di ogni singolo autore. Sempre agli effetti di una più piacevole e coinvolgente lettura, non vanno tralasciate le opportunità di confronto e di contatto che sono state costantemente sollecitate e favorite fra tutti gli autori stessi dei testi durante i tre anni di lavoro.

Ora che la pubblicazione è distribuita auspichiamo che possano aver luogo gemellaggi culturali fra i centri interessati dagli itinerari “gambareschi”, in particolare tra i Comuni che hanno vissuto più a lungo il legame con i Gambara.

Non ci resta infine che sollecitare i lettori a divenire parte attiva per formulare eventuali osservazioni o segnalare quanto si riterrà utile per completare in futuro l’ampio quadro descritto e illustrato nel volume.

Quinzano d’Oglio, settembre 2010

Dezio Paoletti

Presidente Associazione Amici
Fondazione Civiltà Bresciana
della Bassa e del Parco dell’Oglio



COMUNE DI
VEROLANUOVA



COMUNE DI
PRALBOINO



COMUNE DI
GAMBARA

Le nostre Amministrazioni hanno sostenuto fin dall'inizio la proposta dell'Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio, convinte del valore dell'esperienza culturale intrapresa.

Con viva soddisfazione salutiamo ora questa pubblicazione, assai utile per conoscere tasselli importanti della storia del nostro territorio, posti in relazione con fatti e monumenti di realtà comunali situate in molte regioni italiane.

Apprendiamo con orgoglio del ruolo di grande rilievo svolto da personalità originarie e culturalmente legate alle nostre comunità e ci compiacciamo del lustro internazionale raggiunto dalla potente famiglia bresciana, i cui esponenti continuarono a restare legati ai propri luoghi nati anche quando, chiamati a importanti missioni o a ricoprire illustri ruoli politico-diplomatici, dovettero rimanere lontani dalle terre bresciane. Pensiamo ad esempio a Veronica Gambara che, sposata a Giberto X da Correggio, fu legata al centro emiliano che divenne una sua seconda patria. Eppure ricordò spesso nei suoi scritti e nelle sue rime gli aviti luoghi della sua giovinezza.

Buona lettura quindi, con l'aggiunta di un caldo invito a visitare i luoghi "gambareschi" citati, in particolare quelli in area bresciana. I lettori del volume avranno così l'opportunità di conoscere altre sorprendenti realtà e di passeggiare nelle contrade, vie o piazze di centri storici conservatisi nei secoli ancora integri.

M. Carlotta Bragadina
Sindaco di Verolanuova

Domenico Migliorati
Sindaco di Pralboino

Tiziana Panigara
Sindaco di Gambara



FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA

Una ricerca sul campo

È superfluo rilevare l'importanza dell'argomento che si dipana, attraverso queste numerose e suggestive pagine, ricche di notizie, di illustrazioni, di richiami a luoghi fra i più diversi e, spesso, i più incantati. Chi conosca anche solo l'abecedario della storia bresciana noterà immediatamente il diverso rilievo che caratterizza il potente casato bresciano oggetto della pubblicazione, se confrontato – anche solo per fare un esempio – con l'altra importante ed influente dinastia nobiliare dei Martinengo. I Gambara, con tutte le loro diramazioni e presenze che qui, per la prima volta, vengono rilevate ed illustrate su così ampia dimensione territoriale, fanno la figura di principi, in confronto all'altra notabilità, sì ricca e potente, ma “casalinga”.

Le diramazioni nobiliari, le sparse e straordinarie dimore, il ruolo di alcuni personaggi collocati anche in elevate cariche ecclesiastiche e culturali, le stesse presenze in campo economico, non ammettono confronti sostenibili.

Di personaggi e di dimore, il volume offre ampi profili e squarci finora sparsi in pagine difficilmente avvicinabili, o mai scoperti e rilevati. Si potranno certo fare aggiunte e approfondimenti, appena sarà accessibile e studiata la documentazione depositata all'Archivio di Stato di Brescia (ma anche di Viterbo e in altri ancora), della quale abbiamo soltanto alcuni saggi riguardo la committenza artistica della famiglia attraverso le ricerche del professor Camillo Boselli. Ma in questo libro c'è già l'intero affresco, in tutte le dimensioni e tinte, e non è il caso di continuare a evidenziarne l'importanza sotto il profilo storico e documentario: nei suoi contenuti e nella sua raffinata presentazione si raccomanda da sé.

Quello che merita, semmai, d'essere ancora rilevato, e che nessun *barbagianni* della cultura accademica sarebbe riuscito a realizzare, è che una così diligente mappatura dei luoghi, una così ricca collezione di notizie raccolte da un numero così consistente di studiosi, sono il frutto di una ricerca compiuta “sul campo” da un gruppo di animosi dell'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana e del Parco dell'Oglio. Partendo alle luci antelucane dalle sponde dell'Oglio e viaggiando fino alle luci artificiali della notte più profonda, sotto la guida intelligente e determinata dell'architetto Dezio Paoletti, gli Amici della Fondazione hanno percorso mezza Italia, dal Piemonte all'Emilia, al Veneto, al Friuli, al Lazio per verificare palazzo dopo palazzo, contrada per contrada, cascina per cascina, duomo o chiesetta che fosse, alla ricerca anche del più dimenticato gambero – rosso o nero – scolpito a parete, su un portale, su un fonte battesimale piuttosto che sull'accesso di un dimesso ponte levatoio; o, ancora, per scovare lo studioso locale che con la sua peculiare competenza potesse fornire notizie sicure e specifiche su quei luoghi; o anche scoprire, avvalendosi di tradizioni e conoscenze popolari, le uniche testimonianze capaci talvolta di documentare quanto gli archivi non posson più fornire.

Dopo il loro peregrinare e le loro ricerche si può dire che sui Gambarà poco ancora si potrà scoprire o si potrà vedere, se non per l'impegno puntiglioso di qualche studioso tra le carte finora inaccessibili dei vari archivi che custodiscono ancora documenti inediti sulla famiglia. Ma non sarà mai, si può giurarlo, un apporto così vissuto, così conquistato, perché queste pagine sono intrise di fatica e di sudore, di ricerca fatta con infinita pazienza sul campo, aperta a tutti e per tutti, di vera cultura fatta vita.

Per questo, non ho ritegno a scrivere, che il volume può essere ritenuto un paradigma della Fondazione Civiltà Bresciana tesa ad una cultura aperta a tutti, da trasformare in un patrimonio di valori da vivere e da trasmettere come una eredità comune vissuta sullo stesso territorio e sotto lo stesso cielo.

Mons. Antonio Fappani

Presidente
Fondazione Civiltà Bresciana

Prefazione

Potere e nobiltà: i Gambara

Ennio Ferraglio

Le vicende dei Gambara e, più ancora, il ruolo che ebbero nell'ambito della storia bresciana può essere considerato un vero paradigma dei rapporti fra potere privato e potere pubblico in un contesto di gran lunga superiore ai limiti territoriali ed economico-geografici della città di origine. Ma, per comprendere pienamente la parabola del potere di questa famiglia – dall'affermazione all'acquisizione di una dimensione feudale di primaria importanza, ai rapporti con le altre famiglie feudali del territorio, infine all'inesorabile decadenza – è necessario tenere conto di due punti fondamentali: la tradizionale frammentazione del potere cittadino e il rapporto paritetico tra la famiglia Gambara e uno stato dominante esterno come la Serenissima Repubblica di Venezia.

Va sottolineata, dunque, innanzitutto l'evoluzione della situazione politico-amministrativa della città di Brescia nel passaggio dal medioevo all'età moderna: dinamiche storiche, economiche e politiche hanno fatto sì che a Brescia non si creassero mai le condizioni affinché il potere – in tutte le sue espressioni, compresa quella culturale – venisse concentrato nelle mani di una sola famiglia; si costituisse, cioè, una corte signorile sul modello, ad esempio, di grandi città come Mantova, Ferrara, Firenze, ma anche di piccole realtà come Carpi o Correggio. Si tratta, evidentemente, di percorsi evolutivi molto diversi: la corte, se rafforzata da un'oculata politica interna ed esterna, da un lato favorisce lo sviluppo di dinamiche politiche e sociali in grado di mantenersi, e in qualche caso di consolidarsi, nel tempo; ma al tempo stesso funge da baluardo a tutte le istanze innovative e di apertura in tutti gli ambiti della vita sociale.

L'assenza di una corte, accentratrice e garanzia di stabilità militare e politica, comporta evidentemente un precario gioco di equilibri di potere, con molti pretendenti dalla fin troppo evidente debolezza: la storia di Brescia, che si è evoluta secondo le linee di quest'ultima circostanza, ha dimostrato che, nel corso dei secoli a partire dal basso medioevo, le famiglie che non avevano sufficiente potere militare sono andate gradualmente estinguendosi, o per fatti bellici o per mancanza di sviluppo della loro situazione interna, che ha finito per provocare una cronica atrofia e, gradualmente, una mancanza sempre più grave di spazio vitale.

Nell'equilibrio precario dei poteri, i Gambara si sono distinti – assieme ai Martinengo, agli Emili e a pochi altri – per una saldezza militare e per un'abilità, manifestata più volte nel corso del tempo, a sapersi muovere nello scacchiere della politica civile ed ecclesiastica. Famiglia potente dagli interessi cosmopoliti, seppe costruire la propria fortuna attraverso una politica di legami matrimoniali, di carriere ecclesiastiche di alto livello, di influenze determinanti nelle scelte di comunità e stati esterni; seppe, in breve, uscire dalla dimensione locale, bresciana, per affermarsi all'interno di punti nevralgici del potere, in particolare della prima età moderna. Una lettura dei documenti e delle testimonianze storiche, artistiche e architettoniche, permette di individuare forti tracce della loro presenza – comprese tra l'alto medioevo e l'età asburgica – oltre che nel contesto cittadino e territoriale bresciana-

no, anche a Cremona, Novellara, Tortona, Bologna, Piacenza, Viterbo, Madrid. In più di un caso si tratta di presenze luminose: basti pensare a Veronica, la “signora di Correggio”, che, vedova di Gilberto X, resse con mano ferma le sorti del principato per 32 anni; oppure i cardinali Uberto e Giovanni Francesco, zio e nipote, raffinati cultori delle lettere oltre che avveduti politici. La fitta rete di rapporti consente di far emergere, fra l’altro, legami con i Borromeo, gli Este e i Farnese, con papi e principi, con artisti e letterati e con sovrani di stati potenti.

Già padroni, nel declinare del Medioevo, di un’enorme ricchezza feudale e del conseguente potere economico e politico che ne derivava, oltre che armati di tutto punto, i Gambara videro accrescere notevolmente le proprie fortune all’indomani dell’instaurazione del dominio di Venezia su Brescia. Gli atti di investitura giunti fino a noi ci informano che nel 1354 l’imperatore Carlo V concesse ai Gambara in feudo una vasta porzione della pianura bresciana: Gambara, Remedello, Ostiano, Pralboino, Pavone, Verolanuova, Leno e Volongo. Altri privilegi vennero loro concessi da Filippo Maria Visconti, duca di Milano, nel 1422. Infine, nel 1427 la Serenissima Repubblica confermò tutti i privilegi, immunità ed esenzioni che erano stati attribuiti ai Gambara e concesse loro nuove immunità di carattere fiscale su terre sia coltivate che incolte, prati, pascoli, boschi, zone di caccia, acque, mulini, prodotti dell’agricoltura e dell’allevamento, selvaggina e pescato.

La politica territoriale attuata da Venezia nei confronti di Brescia appare fortemente condizionata dall’influenza delle famiglie della grande e media nobiltà locale. Del resto, vi erano intere zone del Bresciano dove il potere, di fatto, non era detenuto né da Venezia né da Brescia, bensì dai nobili: forti, autonomi, armati, molto spesso uniti da alleanze e tutti accomunati dalle profonde radici rurali e feudali. Già all’indomani dell’instaurazione del dominio su Brescia, Venezia dovette fare i conti con molti di questi alleati. La linea seguita da Venezia fu di mantenere un atteggiamento particolarmente “morbido” con le potenti famiglie nobili locali. Il caso dei Gambara non è dunque l’unico: altre famiglie della nobiltà locale si videro non solo confermare antichi privilegi, ma anche attribuirne di nuovi e con particolare larghezza da parte dei nuovi dominatori. Il motivo è evidente: Venezia cercava, con un largo e generoso ricorso alle esenzioni fiscali, di assicurarsi degli alleati, se non proprio fedeli, almeno ben disposti, soprattutto nei primi anni di governo su Brescia.

I Gambara, al pari dei Martinengo, erano certamente degli interlocutori di primaria importanza: controllavano una vasta porzione della pianura in direzione di Cremona, cioè verso il confine dello stato. È evidente, dunque, il loro ruolo strategico, unito alla propensione ad esercitare l’arte militare; il che li portava a circondarsi di armati e a privilegiare la vita all’interno di rocche e castelli nei loro feudi piuttosto che nella agiatezza urbana. Ma al di là dell’immagine marziale e guerriera che traspare dalla documentazione che riguarda questa famiglia, emerge con vigore l’aspetto raffinato ed estetico, che si concretizzava in dimore sontuose ed in uno stile di vita assai dispendioso. Tra le abitudini di molti esponenti della famiglia Gambara nel corso del XVI secolo, all’epoca desuete ma retaggio di una lunga tradizione, vi era, ad esempio, la pratica della caccia con il falcone, abitudine che dividevano – con fare evidentemente molto *snob* – con i Martinengo e gli Averoldi. All’apice dell’attività venatoria, la caccia con il falcone era, di fatto, priva di qualsivoglia utilità, quanto un nobile esercizio di guerra in tempo di pace, una sorta di rito che anche all’interno della stessa classe nobiliare era poco praticato e circoscritto agli ambienti regali o dell’alta nobiltà feudale.

Al tenore elevato dello stile di vita si accompagna anche la tutt’altro che oscura frequentazione del mondo delle arti: dal pittore Lattanzio, sul quale, però, non è stata ancora gettata piena luce; a Lorenzo, poeta e intellettuale del Rinascimento bresciano, in rapporto con l’umanista bergamasco Basilio Zanchi e con molti altri; a Carlo Antonio, poeta e musicista, traduttore di Schiller e Wieland e in stretta relazione con Joseph Haydn, al quale dedicò un poema, *Haydn coronato in Elicona*.

Alta consapevolezza del proprio prestigio – legittimamente fondato su di un potere non indifferente – unitamente alla volontà di affermazione sociale: queste sembrano essere le caratteristiche e le aspirazioni dei membri della famiglia Gambara nella successione delle generazioni. In quest’ottica si colloca anche l’aura di nobilitazione cristiana rappresentata dal riconoscimento della santità di almeno un esponente della famiglia, la cui fama fosse accresciuta a livello popolare dalla pubblicazione di una biografia. Si trattava di un atteggiamento molto diffuso nella cerchia delle famiglie della nobiltà territoriale, e tutte potevano vantare, all’interno del proprio albero genealogico, un santo, un beato o un venerabile; la maggior fioritura delle vite di questi santi (ma anche non ancora canonizzati: poco importava, purché la loro memoria avesse attecchito sul fertile terreno della devozione popolare) avvenne nel corso dell’età barocca, particolarmente incline alle suggestioni della fede, del miracolo, della devota e fiduciosa attesa di un aiuto soprannaturale per superare le difficoltà di una vita grama.

È nel corso del XVII secolo, in seguito alla pubblicazione della biografia ad opera del frate Leonardo dall’Altare, minore osservante, autore della *Vita e miracoli della beata Paola Gambara Costa* (Mondovì 1650), che anche la famiglia Gambara poté avanzare qualche diritto nell’ambito della storia dei santi. Paola Gambara era figlia di Pietro e Taddea Martinengo; nata nel 1463 e morta nel 1515, venne beatificata solamente nel 1845, dopo che il culto si era diffuso e consolidato in maniera spontanea non solo all’interno degli strati umili della popolazione. Terziaria francescana, visse una vita tribolata. Sposa bambina del conte Ludovico Costa, signore di Bene Vagienna, uomo violento e brutale, si dedicò ai poveri e ai derelitti nonostante le sofferenze familiari: la giusta figura per mitigare ed idealmente completare l’immagine guerriera e sfarzosa di una delle famiglie più potenti della storia bresciana moderna.